

Tre storie dell'Italia dei mister

Boskov ha un'idea fissa: vincere con la Sampdoria lo scudetto per la seconda volta consecutiva, un'impresa che negli ultimi anni non è riuscita ai suoi colleghi Neppure la Coppa dei Campioni riesce a stimolarlo

L'erba voglio

La Coppa dei Campioni? È solo un contentino. Boskov vuole un altro scudetto. Dal ritiro de Il Ciocco, dove la Sampdoria sta consumando i primi giorni di preparazione, il tecnico va a ruota libera, sognando il bis. L'impresa impossibile che può lanciarsi nella storia. Permettendogli di superare Bianchi, Sacchi, Trapattini e Bigon, quei tecnici che hanno fallito il traguardo negli ultimi quattro anni.

SERGIO COSTA

IL CIOCCO (Luca). «Lo so, ripetersi è difficile. In Italia negli ultimi sei anni non ci è riuscito nessuno, nemmeno la grande Juventus. Ma nel calcio non esistono imprese impossibili, basta avere la voglia di tentare. Noi ne abbiamo tanta e ci proveremo con tutte le nostre forze. Il fascino dell'impossibile diventa il grande sogno. Dare il bis in Italia, vincere lo scudetto per due anni di seguito, riuscire dove tutti gli altri, almeno nelle ultime stagioni, hanno fallito. Boskov ha solo quello in testa, un'idea fissa, quasi un'ossessione. «La Coppa dei Campioni? È un treno diverso, lasciamolo correre, lo afferreremo al momento opportuno, ma per ora non pensiamoci. Chi dice che la Sampdoria guarda solo all'Europa, s'illude. Chi pensa che ci tireremo indietro in Italia, è com-

pletamente fuori strada. La mia Sampdoria punta allo scudetto. È questo il nostro obiettivo principale. Tutti gli altri traguardi vengono dopo, sono solo dei contentini». Il trionfo di maggio non lo ha cambiato, Boskov è sempre il solito. Gran divoratore di vittorie, mangerebbe sempre, anche quando il torneo è amichevole e contribuisce a riempire la sagra del calcio d'agosto. Davanti alla collina del Ciocco, dove la Sampdoria sta consumando i suoi primi giorni di ritiro, sta già pensando al torneo di Londra, a come ripetere il successo dell'anno passato, stroncando la concorrenza di Arsenal, West Ham e Panathinaikos. «È un torneo amichevole, è vero, ma in gioco c'è la nostra immagine, non possiamo fallire. Per questo ho subito messo sotto i miei ra-



gazzi, bisogna lavorare come matti, per essere subito in forma. Appagamento? È una parola che non esiste nel mio vocabolario. Il suo fisico è immune da qualsiasi attacco di rilassatezza. Il problema è trasferire la

propria mentalità ai giocatori, combattere quei possibili cali di tensione, così temuti da Vialli nei discorsi del primo giorno. La sua sfida parte proprio dal gruppo che la vittoria più bella è sempre quella che deve venire, che il passato si

adagi. Succede quasi sempre, anche a squadre abituate a vincere, come Real Madrid o Barcellona. Sono io che devo impedirlo. Come? Facendo capire al gruppo che la vittoria più bella è sempre quella che deve venire, che il passato si



Il «santone» del centrocampo sampdoriano, il brasiliano Cerezo, 36 anni, insieme al connazionale Silas. Sotto a sinistra foto di gruppo del «nuovo» della banda Boskov: Zanatta, Dario Bonetti, Buso, Oriando e ancora Silas, posano accanto al tecnico slavo

dimentica in fretta, che nel calcio conta solo il futuro. Tutti adesso parlano di noi, elogiano Vialli e Mancini, apprezzano la forza del nostro collettivo, ma io so già che alla prima sconfitta ci spareranno addosso. È normale che sia così, la Sampdoria non ha ancora una tradizione consolidata come Inter, Milan e Juventus, non può permettersi di vivere sugli allori, deve continuare a vincere, senza fermarsi. Solo con un altro scudetto potrebbe cambiare tutto. Entreremo nella storia, il rispetto nei nostri confronti diventerebbe definitivo». Nei proclami è abilissimo, il modo migliore per svegliare lo spogliatoio. Ma le sue urla di battaglia non sono solo frutto della convenienza. Boskov è davvero convinto di avere in mano una squadra competitiva, più forte dell'anno scorso. «Siamo migliorati, ne sono convinto, anche se a prima vista abbiamo cambiato poco niente. Silas è un fenomeno, lo conosco già dai tempi dello Sporting Lisbona, può diventare il nuovo Cerezo. Con Dario Bonetti andiamo sul sicuro, è un difensore d'esperienza, con lui non c'è bisogno di spiegare il valore di un avversario o l'importanza di una gara, è già pronto per qualsiasi palcosce-

nico. Il nostro problema è trovare un altro Lombardo, capace di coprire la fascia sinistra. Con la velocità di Atilio non abbiamo mai preso un gol sulla nostra destra, deve accadere la stessa cosa dall'altra parte. Ho due soluzioni, Oriando o Buso. Sì, proprio Buso, che per me non è un attaccante, ma un tornante. L'impiego dell'ex fiorentino sulla fascia potrebbe essere la nostra piccola rivoluzione vincente, può costituire un grande triangolo con Vialli e Mancini». Non ha rimpianti. «Avrei voluto Doll, il tedesco finito alla Lazio, ma costava troppo. Doll è un fenomeno, ma anche Silas può fare la differenza». I nuovi lo accostano, ma più che altro si fida della vecchia guardia. «Hanno tutti un anno in più, sono più maturi, possono ripetersi. Prevedo grandi cose da Pagliuca, è destinato a detronizzare Zenga. Ma la nostra arma in più sarà Katanec, ora che ha smaltito i problemi fisici. L'anno scorso ha deluso, tornerà ad essere determinante. Cerezo? Va amministrato. Gioccherà solo le partite importanti, quelle in cui è indispensabile. Le avversarie più pericolose? Juve, Inter e Milan. Ma noi restiamo i più forti. Abbiamo vinto meno. Ne abbiamo più voglia...»

Calcio, Italia «parlamentare»: a settembre tournée negli Usa



Il calcio italiano sbarca in America, in attesa dei mondiali del '94, toccherà infatti alla nazionale dei parlamentari «arrivare» al sintetico degli stad statunitensi. La squadra dell'«presidente» Paolo Cirino Pomicino (nella foto) disputerà due partite, il 12 settembre a New York, sei giorni più tardi a San Francisco. In entrambi i casi affronterà i deputati del congresso americano. In panchina siederà per l'occasione un tecnico vero, messo a disposizione dalla Federcalcio: Ermete Patriarca. Già pronta la lista dei ventidue: ci sor o onorevoli dc, pds, psi, Verdi e msi: fra i nomi, il questore-deputato Carlo Sangolli (con trascorsi in serie C) e il pedisano Massimo Serafini, capitano degli azzurri. Manca invece il dc Gianni Rivera: l'ex fuoriclasse di Milan, ritiratosi nel '79, ha sempre rifiutato di tornare a indossare gli scarpini.

Roma graziata L'Uefa annuncia la squalifica dell'Olimpico

Una bella notizia per la Roma: il «day of appeal» dell'Uefa ha infatti parzialmente accolto il reclamo della società giallorossa contro la squalifica del campo per una giornata, commutandola in una multa di 150.000 franchi svizzeri (circa 120 milioni di lire). Gli uomini di Bianchi potranno quindi giocare all'Olimpico il prossimo 2 ottobre la partita contro il CSKA di Mosca, valida per il ritorno del primo turno della Coppa Coppe. Il campo della Roma era stato squalificato a seguito degli incidenti avvenuti nella finale Uefa con l'Irlanda del 22 maggio scorso.

Pallone e tv Le novità Rai Al via «Prima che sia gol»

Debutterà il primo settembre, giornata d'inzio del prossimo campionato, si tratta di «Prima che sia gol», trasmissione domenicale curata dalla Tps (testata giornalistica sportiva), in onda poche ore prima delle partite. Il programma, dalla durata di mezz'ora e affidato a Michele Giannaroli, proporrà collegamenti e interviste realizzate nei ritiri. Novità anche per «Novantesimo minuto»: la rubrica, durata mezz'ora. Proporrà infatti pure una minivideo «flash», in cui Bruno Pizzul passerà al rallentatore le immagini dell'episodio più clamoroso della giornata.

Derrick Mahorn «star» Nba due anni al «Messaggero»

Derrick Mahorn, 33 anni, pivot, 2,08 m., ha firmato un contratto che lo lega al «Messaggero» Roma per i prossimi due campionati: guadagnerà quattro miliardi e scotto milioni. Mahorn vanta undici stagioni di Nba alle spalle: Washington, Detroit - dove con i «Pistons» conquistò il titolo dell'89 - e Philadelphia. Il giocatore è ripartito dopo la firma per gli Usa: tornerà a Roma il 4 agosto per il raduno.

Atletica: Lewis e Burrell collaudano il «Sestriere»

Carl Lewis e Leroy Burrell hanno svolto ieri il primo allenamento sulla pista del «Sestriere», che ospiterà il 31 luglio le gare del meeting. Tre ore di lavoro e poi, da parte di Burrell, detentore del record mondiale con il 9'90 ottenuto ai recenti campionati americani, un cloglio alla pista: «Mi sembra molto veloce, se la forma mi assisterà, potrò migliorarmi. Penso ad un 9'85».

Samaranch «L'Onu non mi interessa meglio lo sport»

Juan Antonio Samaranch, presidente del Cio (Comitato olimpico internazionale), 71 anni, ha smontato le recenti voci di una sua candidatura alla carica di segretario generale dell'Onu. «Non mi interessa ho dedicato la mia vita al movimento olimpico e non ho altre ambizioni», ha detto Samaranch, ex ambasciatore spagnolo e da 25 anni al Cio, di cui gli ultimi undici alla presidenza. Samaranch, che ha fatto capire come giudichi la carica di presidente Cio superiore a quella di segretario generale dell'Onu, si ripromette di uscire di scena dopo lo svolgimento delle Olimpiadi di Barcellona, in programma il prossimo anno.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

- Raiuno. 8.25 Canottaggio: Coppa Europa; 15.50 Sabato sport. Nuoto pinnato: campionati italiani, 16.25 Nuoto sincronizzato, 17.15 Coppa Gp E.B.F., 17.20 Ippica: King George and Queen Elizabeth. Raldue. 20.15 Lo sport, 22.05 Pugilato: Galvano-Esset (mondiale supermedi); 23.40 Notte sport, Ginnastica artistica, Pallanuoto: Play off, Judo: Campionato del mondo, Rally d'Argentina. Raltre. 13 Automobilismo: Gp di Germania F1 (prove); 15.05 Tiro al volo: Campionati europei; 15.40 Pallacanestro Junior Cup; 16.20 Tour de France.

Nevio Scala fissa un solo obiettivo per la squadra rivelazione del '91: migliorare la qualità del gioco

Il segreto del Parma: pensare da grande

A Folgaria, fino al 3 agosto, c'è il Parma in ritiro-precampionato. È probabilmente l'ambiente più allegro e compatto fra i diciotto delle squadre di serie A: qui finora ogni tensione è stata sempre sdrammatizzata a dovere e si continua a parlare di pallone come si faceva, altrove, vent'anni fa. Grande merito è naturalmente dell'allenatore Nevio Scala, al terzo anno sulla panchina parmigiana.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

FOLGARIA (Trento). Anche qui ci sono i calciatori col telefonino, ma occhio ad avvertirli: con quei giocattoli (2500 lire al Sall & Tabacchi) ti spruzzano acqua negli occhi e ti chiedono scusa, in fondo è uno scherzo. Mentre altrove ti sembra perfino di toccare con mano ogni qualità di stress e cattivi umori, Parma continua a proporsi come isola felice, e non potrebbe essere altrimenti: una bella squadra per una bella città, il primo campionato di serie A alle spalle e già un quinto posto e una Coppa Uefa conquistata (primo turno a settembre con il Cskia Sofia) in cui avventurarsi con entusias-

mo più che mai comprensibile. La consapevolezza che tutto è stato perfino troppo facile e che qualche problema prima o poi arriverà è naturalmente presente. Qui dicono che l'importante è sdrammatizzare, e finora hanno messo in pratica lo slogan con ottimo profitto: merito soprattutto di Nevio Scala, 44 anni, allenatore cui l'etichetta di emergente sta un po' stretta visto che fra le varie proposte ne ha rifiutata una del Real Madrid. «Qui trovo tutte le cose che mi piacciono, Parma è il massimo che si può augurare un allenatore, perché godi della più completa autonomia di



Nevio Scala, 44 anni, ritiene Parma un'oasi felice

lavoro. Era illogico tentare altre avventure, tanto nel mio caso non è una questione di soldi. Quelli non cambierebbero la mia vita e gli, guardandomi alle spalle credo di guadagnare anche troppo». Ieri all'ora di pranzo è arrivato (dal Brasile) il portiere brasiliano Taffarel: i compagni di squadra lo sapevano e quando lui è sceso di macchina, dall'albergo è partita una musica brasiliana sparata a tutto volume, cui è seguita una piccola festa. Taffarel non ha fatto un giorno di ferie per il terzo anno consecutivo: «L'ho voluto io perché avevo nostalgia della squadra, dei miei amici. Un portiere è un portiere, non fa mica la fatica degli altri: fuori vacanza l'anno prossimo». Scala si vede bene che è contento: «Vedete? Quando senti uno dei tuoi ragazzi che parla così... per me questo è già uno scudetto vinto». Sulla parola «scudetto» si ferma per fare una precisazione: «A volte apprendo i giornali retro deluso, mi vengono messe in bocca parole che mai mi sono so-

gnato di pronunciare. Ma quale scudetto... lo ho parlato solo di "migliorarsi" e anche qui non si può equivocare: non è che vogliamo arrivare a tutti i costi terzi o quarti, si può anche migliorare rendendo più bella la qualità del gioco, o più stretto ancora l'affiatamento fra noi. Piuttosto, leggo che altrove non c'è più nessuno che parla di "salvezza". Giusto così, non bisogna scandalizzarsi: un allenatore che parte dicendo che l'obiettivo è quello di evitare la serie B, smorza subito ogni entusiasmo, dando quasi per scontato che contro Juventus, Inter o Milan saranno bastate. Tutti invece hanno il diritto di provarci, è sbagliato umiliare i giocatori fin dall'inizio con queste paure». «I giocatori - continua - per me vanno anzi coinvolti al massimo nel progetto collettivo. Adesso stiamo provando i calci di punizione: siccome qui c'è gente che ha avuto altri allenatori, Eriksson, Orsico e via dicendo, ho chiesto a tutti di svelare ogni segreto imparato da loro, lo ho naturalmente le mie idee, ma insieme possiamo discuterle e magari cor-

reggere qualcosa. Più un calciatore si sente responsabilizzato, meglio è. Io a volte recito anche: l'anno scorso, dopo Lecce, diedi le dimissioni. Anzi per stimolare la squadra. Naturalmente non esiste una ricetta sicura per il successo: so bene che prima o poi le cose possono andare peggio, poi essere esonerato. Ma è un rischio che ho accettato quando ho scelto questo lavoro». Parma oasi felice, dove la terapia di gruppo è valorizzata al massimo. «Sì, è così: qui anche Maradona sarebbe stato "metabolizzato", si sarebbe nascosto in mezzo agli altri. Qui non si passa come altrove dall'esaltazione alla contestazione: al massimo, la gente non viene allo stadio. Da parte mia, mi sento sempre un "signor nessuno", continuo a vivere di pallone senza rinunciare al cinema con mia moglie, alle battute di caccia o a qualche partita a golf. Tutto come prima. Di diverso ho solo l'auto, ma questa Mercedes è un regalo che lo sponsor ha fatto a tutta la squadra. Se era per me, non l'avrei comprata mai».



Maradona alla Tv argentina: «Ho paura di finire in galera»

Maradona, tre mesi dopo. Diego è apparso giovedì sera sugli schermi della televisione argentina, per la prima volta dopo l'arresto per droga di tre mesi fa. L'intervista, avvenuta a casa del giocatore, è stata trasmessa durante il programma di attualità «Hora clave». Diego, che aveva al suo fianco la moglie Claudia e la secondogenita Gianina, ha detto di sentirsi «meglio di quando aveva vent'anni» e che la cura per dimagrire «procede benissimo». Maradona ha però confessato di essere preoccupato per gli sviluppi giudiziari del suo caso. Il giudice gli ha infatti imposto la carcerazione preventiva (rimasta in sospeso perché era già scattata la libertà condizionale), ritenendolo colpevole di «detenzione di droga in comune». La condanna, secondo la giustizia argentina, è da uno a sei anni.

Maifredi analizza la breve esperienza torinese e assolve lo spogliatoio

«Alla Juve mi hanno impallinato i franchi tiratori del management»

Dodici mesi dopo Gigi Maifredi ricomincia da Bologna. Un ritorno nella città che lo lanciò e che ora l'ha riaccolto dopo il naufragio alla Juventus. Ma i fantasmi in bianco e nero gli galleggiano accanto ogni giorno nel ritiro della squadra rossoblu. «Alla Juve sorridere era diventato un optional. Un incubo. Chi mi ha tradito? Lo "zoccolo duro" della dirigenza bianconera. Ma forse era destino che finisse così...»

DAL NOSTRO INVIATO LEONARDO IANNACCI

SESTOLA (Modena). Un bimbo s'aggrappa alla rete, guarda l'omone sul prato con il fischietto in mano e chiede al suo papà: «È quello Maifredi? Il nemico di Toto?». Da profeta della zona a «killer» della Vecchia Signora. Tutto in dodici mesi. Nel ritiro del Bologna i fantasmi bianchi e neri, quasi fossero scoloriti, galleggiano sempre a mezz'aria per Gigi Maifredi. Bruti ricordi, dispettosi spettri del passato che s'infilano insidiosi in tutte le sue cose quotidiane. Quando gioca a tennis, quando legge i giornali oppure quando cerca di spiegare a Detari e Turkylmaz cos'è il pressing. Inevitabile. Era, con Sacchi, l'uomo

della nuova frontiera del calcio, il cantore di un calcio-champagne che prometteva di schiudere nuovi orizzonti. Ora, dopo un anno di Juventus, sembrano averlo un po' ridimensionato, sorride meno, il suo sguardo è diverso e persino i bambini lo considerano l'uomo del «flop» torinese, l'allenatore che ha spento gli entusiasmi di Schillaci e ha regalato insicurezza a tanti celebrati campioni della Vecchia Signora. Succede, quindi, che dodici mesi dopo, l'interrogativo s'insinua intrigante. Chi è oggi Gigi Maifredi? È soltanto un allenatore che dopo un'esperienza

infelice a Torino è tornato a «casa sua» - spiega l'omone di Lograto. Qui a Bologna ho l'occasione di ricrearmi, di rivivere antiche passioni, tornare a mangiare con gli amici di sempre. Se volete anche di ripartire da zero. L'anno alla Juve mi ha tolto soltanto sette-otto chili di peso. Per il resto sono sempre lo stesso di prima. Con i miei pregi e i miei difetti. A Torino quando ho avvertito i primi sintomi di diffidenza? «Subito. Sono arrivato come il primo tifoso della Juve ma dopo qualche giorno di ritiro mi sono accorto che l'atmosfera non era quella giusta. Avevo tutti contro. Forse era destino che andasse male, anche se quando ho chiesto un po' di tempo per migliorare le cose, mi hanno quasi preso in giro. Ho pagato l'annata post-mondiale di Schillaci, gli infortuni di Casiraghi, una squadra totalmente nuova. Eppure, ad un certo punto, eravamo in corsa per la Coppa delle Coppe. Ma quando mi hanno imposto un mediano in mezzo al campo per irrobustire la zona, è andato tutto a farsi benedire.» Per non parlare dello spogliatoio

«caliente...». «No, questo no. Il gruppo era buono. Non ottimo, ma buono. I presunti scontri con Tacconi erano discussioni normalissime e Baggio ancora oggi mi ricorda con affetto. I «franchi tiratori» erano nella stanza dei bottoni. Sono stato difeso soltanto da Montezemolo e da Enrico Bendoni. Per il resto, meglio non parlarne. A Torino è rimasta gente che ora dovrebbe soltanto guardarsi allo specchio e fare un severo esame di coscienza. Avevano Haessler, uno dei più grandi giocatori del momento e l'hanno venduto. Non dico altro...». E l'Avvocato Agnelli che la scelta personalmente? Passa per un fine intenditore del pallone. «Non so. Sicuramente ama parlare di calcio, ma che lo conosca alla perfezione è una battuta da bar. È stato comunque lo «zoccolo duro» della dirigenza Juve ad accendermi la miccia sotto la panchina. Ora, se non sbaglia, anche lo «zoccolo duro» è stato ridimensionato. È la storia che dà torto o ragione e ha dimostrato che le colpe non erano soltanto mie». Torino-città era diventata una spe-



Gerolin, Innocenti e Gigi Maifredi (l'ultimo a destra) ridono divertiti durante un allenamento a Sestola

cie di incubo? «Alla fine sorridere era un optional. Musi lunghi, atteggiamenti militareschi. Di sera, con mia moglie, cercavamo un po' di svago in città ma sembrava di essere in una galassia deserta. Nessuno per strada, locali semi-deserti. Sembrava di essere in collegio: allenamento, casa, televisione, partita. Che tristezza». Per assurdo, lei era l'unico tifoso della Juventus che non se la pote-

va prendere con l'allenatore dopo le sconfitte. «La Juve è stata la mia passione fin da bambino. Ora i tempi sono cambiati. Mi è stata tolta credibilità, non ho mai trovato comprensione e ho aperto gli occhi anche nei confronti di un certo stile-Juventus. Ho imparato tante cose. Ma ora basta, il passato non conta più. Queste sono chiacchiere inutili, fatte in questa splendida serata esti-

va sotto un oleandro e davanti ad una gigantesca fetta di coccomero. Diciamo che il disacco è stato indolore, che alla Juve mi hanno trattato bene e che le colpe sono state tutte mie. Forse era destino che andasse così. Meglio ridere: sopra...». È questo il suo modo di vendicarsi? «No. Diciamo che questo è il modo di vedere le cose».